

Wine Ming

IL MOSTRO DELLA CANTINA



Wine Ming

IL MOSTRO DELLA CANTINA

LEGGI GRATUITAMENTE LE PRIME PAGINE QUI

CONTINUA A LEGGERE SU

<http://www.stuffilm.com/wineming>

Copyright © 2015 Stuffilm

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

NOTE:

Stuffilm (www.stuffilm.com) si è occupata dell'impaginazione e pubblicazione di questo libro. La sigla Wine Ming, cui fa riferimento la proprietà intellettuale dell'opera ed ogni eventuale responsabilità da essa derivante, corrisponde al collettivo di autori che ce l'hanno consegnata, con la richiesta di mantenere il riserbo sulla propria identità.

Qualunque attribuzione o tentativo di identificazione degli autori è pertanto da ritenersi errato e del tutto priva di fondamento.

Ogni riferimento a nomi di persona, avvenimenti, fatti storici, siano essi realmente esistiti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

Copyright © 2015 Stuffilm

www.stuffilm.com/wineming

info@stuffilm.com

Tutti i diritti riservati - All rights reserved.

ISBN-13: 978-1517035273 / ISBN-10: 1517035279

L'eva a fa vnì 'a rüso

L'acqua fa venire la ruggine
(conviene bere vino)

«Lo stiamo perdendo. Lo stiamo perdendo!»

«Infermiera, mantenga la calma e cerchi di leggere! Cosa diavolo c'è scritto su quel file?»

«Gliel'ho detto, dottore, non si capisce niente!»

«Ma provi a dirmelo, provi a dirmi cosa vede!»

«Vedo... nella prima riga ci sono dei puntini, tanti puntini, seguiti da una fila di asterischi e da segni strani, tipo parentesi quadre, poi si legge "Premere con forza la parte", poi altri puntini e poi "Iniezione 25mg".»

«Ma iniezione di che cosa?»

«Non lo so, dottore. NON - LO - SO!»

Nella stanza dalle pareti verde acqua, intorno al letto, sono in otto. Il Dott. Anderson dell'Università del Michigan, il più grande specialista al mondo in radioterapia e chemioterapia.

Il Dott. Howlett di Brisbane, Nobel per la medicina nel 1986 per la sua ricerca sull'evoluzione asimmetrica delle metastasi ossee.

La Dott.ssa Harris, linguista di fama internazionale, una tra le maggiori esperte al mondo di crittografia, capace, con il suo automa Albert, di superare brillantemente e per due volte consecutive il Test di Turing.

I tecnici informatici Ligety e Park, ingegneri in giacca beige, pantaloni a coste e cravatta a pois.

Infine le infermiere Rosie, Louise e Annah, le cui targhette non riportano altre informazioni se non il nome di battesimo.

Il paziente giace immobile sul letto, trentacinque-quaranta chili di corpo esanime, giallastro ed emaciato.

Sul cartello incorniciato ai piedi del letto, la scritta “Cancro al fegato con metastasi estese a pancreas, colon e intestino”. Sotto, le generalità del paziente: “Jobs, Steve, anni 56”.

La porta si apre di scatto.

«Ora basta! Il nostro assistito aveva già previsto tutto! Vi ha lasciato tutto scritto e voi non sapete cosa fare. Lo portiamo via di qui. Dott.ssa Harris, mi dia quella chiavetta.»

«Avvocato Hastings, lei e i suoi colleghi non potete entrare qui. Uscite immediatamente.»

«Dott. Anderson, è quattro giorni che il mio assistito è nel suo reparto, si sta spegnendo lentamente e lei non ha ancora fatto nulla di utile per noi.»

«Questo non è vero, avvocato Hastings. Le ricordo che è stata la Dott.ssa Harris, non più tardi di dodici ore fa, a visualizzare per la prima volta i files contenuti su quella chiavetta usb!»

«Ah, ma certo! Visualizzarli! Che grande scoperta, e che grande utilità per la scienza intera. La cara Dott.ssa Harris non ha ancora capito una sola parola di quanto contenuto su quei files!»

«Ma che faccia tosta! E i suoi ingegneri? In tutta la Silicon Valley non uno, neanche uno, uno dico! Nessuno dei suoi tecnici strapagati era riuscito a vedere che cosa ci fosse su quella chiavetta! Glielo devo ricordare io, questo?»

«No, Dott. Anderson, non me lo deve ricordare lei.»

Nella stanza cala improvvisamente il silenzio. Il Dott. Anderson sa di non avere altre possibili mosse e l'Avv. Hastings sa che è tutto inutile. Denunciare, fare causa, anche solo fare la voce grossa, ormai non può più nulla, il cliente più ricco che abbia mai assistito in vita sua sta morendo in quel letto e lui tornerà ad occuparsi di business-men pieni di soldi ma senza una briciola della genialità e del talento di quel corpo morente.

Eppure era tutto lì. Era tutto pronto.

Cazzo! Pensa Robert Hastings.

E' lì, è lì dentro, me lo ha detto il Sig. Jobs due mesi fa. In una cartella chiamata "Soluzione" c'è la cura per il suo cancro e quello di altri milioni di persone. Che cazzata! Spendere migliaia di miliardi per sviluppare la cura alla malattia del secolo, progettare computer e sistemi operativi avveniristici per simulare virtualmente il proprio corpo malato, e poi perdersi in un dettaglio così insignificante.

Uno stupido, banale problema d'incomunicabilità tra computer, un fottuto file che non può essere letto da nessun'altra macchina se non quella che l'ha generato.

Quel computer ora non si trova più. Il suo proprietario lotta tra la vita e la morte, incapace di dare alcun tipo di aiuto, e quella chiavetta usb che poteva valere miliardi di dollari è diventata totalmente inutile...

«Lo stiamo perdendo!»

«Dott. Lombardo, la cercano i colleghi del giornale.»

Stefano Lombardo alza gli occhi dal suo quaderno.

«La ringrazio, li chiamo subito.»

Mette via carta e penna, infilando tutto in una borsa di tela avuta in omaggio poche ore prima da qualche consorzio turistico o ente regionale.

Il finale lo butto giù stasera, e chissà se questo funzionerà.

Ho un po' paura per la censura, forse dovrei cambiare i nomi, almeno quello di Jobs. O forse i nomi vanno bene, tanto mi becco comunque una causa per diffamazione dalla Apple. Mah... lunedì provo a sottoporlo all'attenzione della Respighi e vediamo cosa mi dice.

L'ultima volta mi ha demolito: racconto ampolloso, pedante, ti perdi nei dettagli... Ma vaffanculo, va'. Voglio proprio vedere, questa volta. Qui c'è tutto. L'America, il jet-set, i nomi famosi, un pizzico di polemica. La fotto io stavolta la Respighi. Vediamo se qualche avvocato o quei quattro coglioni che ancora usano il Mac mi metteranno i bastoni tra le ruote.

«Pronto... Ciao Ruggeri, sono Lombardo.»

«Mah, sì, qui tutto bene. Una noia, la solita gente, le solite facce. Beati voi che state lì tranquilli in redazione.»

«Chi? Quella della pubblicità di che cosa? Non... ah, mi sfotti, bravo! No, non ho incontrato quella dello spot del Cantinello. No, neanche quella. Ma vaffanculo, va', qui ci sono solo uomini di mezza età, alcolizzati persi e sommelier mancati.»

«Sì, bravo, come me, bravo.»

«Ascolta, allora, che c'è? Una hostess mi ha chiamato apposta, non credo fosse solo per sentire le tue cazzate.»

Stefano Lombardo è al tavolino della sala giornalisti, seduto su uno sgabello e con i piedi a penzoloni.

In una mano tiene il cellulare (no, non quello della mela, un altro modello) e con l'altra, o meglio con il pollice e l'indice, impugna un bicchiere in vetro dallo stelo lunghissimo e fa roteare in aria 6 centilitri di vino rosso.

Di tanto in tanto inclina il bicchiere verso il basso, come a volerne versare il contenuto sul tavolo, poi però lo riporta in posizione verticale e guarda con spropositata attenzione le piccole gocce di vino rimaste attaccate al vetro e il modo in cui ricadono verso il basso e si ricongiungono al liquido rosso.

E' la routine di un gesto compiuto decine, centinaia di volte, è un movimento meccanico che impegna pochi punti percentuali del suo cervello, in gran parte assorbito dalla telefonata.

«Quindi quanto deve venire lunga l'intervista con questo russo?»

«Ah, sì, kazako, va bene.»

«Tra due ore, va bene. Sì, sì, certo, me lo sono segnato, Kodurov, Portavoce del Sottosegretario del Ministero dell'Agricoltura del Kazakistan.»

«Ok. Agli ordini, Ruggeri.»

«Sì, va bene, vedrò di berne uno anche per te. Ciao, sì, ciao.»

Stefano Lombardo posa il cellulare e beve d'un fiato i 6 centilitri. Gira verso di sé la bottiglia e scatta una fotografia dell'etichetta. La foto va ad aggiungersi alle 142 etichette della sua InstaWines, l'App che ha scaricato sei mesi prima, dopo aver visto un film in cui un broker di New York conquista una bionda bellissima e poi la invita a casa a bere lo champagne Bollinger Vieilles Vignes Françaises del '99 che le ha fatto vedere nella sua cantina virtuale. Lombardo alza gli occhi verso le hostess del bar. Una avrebbe anche due belle tette, spiccano strizzate dall'abito da lavoro bianco, ma avrà sì e no diciotto anni.

Vorrebbe finire la bottiglia, un modesto Teroldego che la Regione Trentino offre ai giornalisti della sala stampa, ma il kazako lo aspetta e il vino nella bottiglia è troppo per non presentarsi ubriaco.

Camminando verso il padiglione del Kazakistan attraversa in modo casuale una buona fetta di pianeta. Gli Stati Uniti, con i loro Pinot e i Riesling della costa est, sembrano usciti in massa da una birreria di Brooklyn, vignaioli hipster con folti baffi biondi e camiciona a quadri. Gli svizzeri dividono inspiegabilmente lo spazio con un omone in infradito e canottiera che rappresenta la Basilicata biodinamica. Poi nell'ordine il Cile, la Valle d'Aosta, il Sudafrica, l'Austria, il Messico, la Spagna.

Il padiglione del Kazakistan occupa da solo un terzo dell'enorme capannone in cui si trova, è lungo quanto Spagna, Sudafrica e Messico messi insieme. Prima di vedere una sola bottiglia bisogna attraversare una mostra fotografica sulla capitale Astana: edifici con colonnati e scaloni giganteschi, palazzi di vetro e acciaio, renders dell'Expo 2017, gigantografie del presidente Nazarbaev.

Superate le fotografie si entra in un corridoio di venti metri interamente bianco, occupato da una decina di biciclette da corsa. Lombardo intuisce che lo stato kazako è sponsor di una squadra ciclistica, ma i suoi ragionamenti non proseguono oltre.

La galleria delle biciclette conduce verso un enorme gazebo dalle pareti in tessuto tigrato bianco e nero.

Poiché il resto del padiglione è desolatamente vuoto, Lombardo si dirige verso le tende in animalier alla ricerca di Mr. Kodurov. «Mi scusi, ho un appuntamento con il Sig. Dimitri Kodurov, è per un'intervista.»

«Mr. Kodurov, yes, please go inside, you're welcome.»

«Grazie.»

Lasciata alle sue spalle quella che classificherebbe senza ombra di dubbio come “una figa spaziale”, solleva drappi color porpora cercando con lo sguardo il suo Portavoce del Sottosegretario.

Su alcuni divanetti sono seduti altri giornalisti come lui, li riconosce dal tablet, dal bicchiere di bollicine che stanno sorseggiando a scrocco e in solitudine e dal pass all-areas indossato sopra la giacca d'ordinanza.

Lo spazio è dominato da un'isola centrale formata da una decina di divanetti in velluto, drappeggi, tappeti. Ricorda quando a scuola, con la Prof.ssa Pirovano, avevano guardato il Satyricon di Fellini. Non gli sembra di vedere rapporti omosessuali, ma per il resto non manca nulla: servitori con enormi magnum di champagne si aggirano tra i presenti, pochi uomini di mezza età in giacca e cravatta e un nugolo di donne della stessa categoria umana della hostess, in abito da sera e tacchi altissimi.

La russa venuta dallo spazio gli fa cenno di avvicinarsi, lui si fa largo schivando gambe da fenicottero e arriva davanti a un uomo corpulento, gigantesco.

Sarà il suo uomo oppure è la guardia del corpo?

Nel timore di una figuraccia epocale, con la testa fa un cenno

appena percettibile, valido sia per il gorilla che per il Portavoce del Sottosegretario. Anzi no, forse per il Portavoce è un po' poco rispettoso, allora azzarda un timido: «Mr. Kodurov?»

«Yes. Buongiorno! Lei è Mr. Lombardo del giornale La Stampa? Come in, si accomodi!»

«Allora, le piace nostro vino? You like it?»

Lombardo pensa al pezzo che dovrà scrivere e cerca riferimenti alti in Tolstoj e Cechov, ma Mr. Kodurov è, né più né meno, l'Ivan Drago di Rocky IV, solo con qualche ciuffo grigio in mezzo ai capelli biondi. Senza dargli tempo di rispondere il colosso esplode in una risata fragorosa.

«Ha-Ha-Ha! Nostro vino una merda! Io bevo solo Champagne!»

Con un gesto lo invita a servirsi da una bottiglia di Cattier.

Il volto di Kodurov si fa un po' più serio mentre prende in mano una brochure.

«Vede qui, Astana 2017, prossima Expo, esposizione universale migliore di storia. Lei deve scrivere di questo, no?»

«Io... No, devo fare un articolo sui nuovi produttori di vino del Kazakistan.»

«Gliel'ho detto. Vino Kazako una merda! Tenga, qui lei trova tutte le informazioni per suo articolo. Come si dice... copy and paste, right? Ha-Ha-Ha!»

Ivan si volta verso una delle cosmonaute e solleva con una mano una bottiglia da venti litri di champagne, mentre Lombardo si allontana con la sua brochure sull'Expo 2017 Astana.

Che lavoro di merda!

Poi il suo volto si incupisce ancora di più.

Coglione di un Ivan Drago, come cazzo faccio a fare copia e incolla da una brochure cartacea? Cazzo di ignorante, almeno quello del film era un genio poliglotta preparato dal KGB!

“Il modello dei nostri vini è lo Champagne francese”.

Così dichiara Dimitri Kodurov, il Portavoce del Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura del Kazakistan.

Proprio il Kazakistan, paese che ospiterà ad Astana l'Expo del 2017, è stato il protagonista del National Day che si è festeggiato ieri alla Fiera Mondovino.

Nel 2017 Astana, capitale del Kazakistan, ospiterà l'Expo Mondiale raccogliendo il testimone dall'edizione di Milano 2015.

Ieri il Sottosegretario Kodurov era in visita in Italia, alla fiera Mondovino, con il suo staff di fidati consiglieri, per raccogliere informazioni sul settore enologico e gettare un ponte tra il mercato italiano ed un vino, quello kazako, che in Fiera si è fatto apprezzare e conoscere, e non solo per le belle parole del Sottosegretario.

Alle celebrazioni è intervenuto con un messaggio il Presidente della Repubblica Nursultan Nazarbaev: “Il nostro paese, insieme al Canada e all'Australia, è uno dei primi al mondo per terreni arabili e con i suoi 250 milioni di ettari rappresenta il 4% del patrimonio mondiale di terreno agricolo.”

Astana, dopo la sua presenza da protagonista a Mondovino, ospiterà l'Esposizione Internazionale del 2017, con tre mesi di iniziative dedicate all'energia del futuro.

L'Esposizione Internazionale del 2017 vedrà la partecipazione di oltre 100 paesi in uno spazio espositivo di 25 ettari.

Cappuccino con brioche euro 3,5.

Colazione completa (spremuta, caffè, croissant) euro 6,5.

Stefano Lombardo odia gli Autogrill, i loro prezzi inspiegabili e il fatto che qui la sua tessera da giornalista e il suo pass all-areas non valgono nulla. Li odia ancora di più alle 7:30 di mattina, ed è inutile appoggiarsi ad un tavolino e fare finta di essere in un caffè a scrivere il grande romanzo americano contemporaneo. Per le 9:00 deve completare 1800 battute sull'incontro tra i produttori del Tokaji e i colleghi nostrani del Friulano.

Il pezzo uscirà solo per il web e la cosa lo preoccupa non poco, dal momento che gli utenti del web hanno facoltà di commentare gli articoli e lui non è mai stato a quell'incontro, impegnato com'era nel copy and paste analogico della brochure kazaka.

Da quella malaugurata cena di Natale 2012, quando osò vantare le tre lezioni tre sul vitigno Nebbiolo seguite in un circolo ARCI di periferia, ogni fiera, rassegna, manifestazione sul vino di basso livello e/o pallosa, è sua. Quelle più importanti no, lì ci sono le grandi firme, ma per la serie B del vino o per gli articoli marchetta, per quello rivolgetevi a Stefano Lombardo.

Tre sono i cloni principali del vitigno Nebbiolo: Lampia, Rosè, Michet, e di questi la varietà più diffusa è il Lampia, anche se la maggior parte dei vignaioli preferisce lavorare su una miscela delle tre uve, per dare al prodotto finale una maggiore complessità. E' nelle Langhe che il Nebbiolo trova il suo habitat ideale, dando luogo a tre vini famosissimi: Nebbiolo, Barbaresco e Barolo.

Lombardo ripete mentalmente questa litania.

Grosso modo, è tutto quanto riesce a ricordare di tre lezioni da due ore ciascuna. Il resto sono sottozone, denominazioni, nomi di produttori e di vigneti, e lui non ha mai amato il nozionismo. Il “suo” resto sono grandi bevute, in solitaria o con qualche amico, brevi viaggi all’insegna del vino in Italia, Francia, Spagna, e poi fiere, manifestazioni, congressi, inizialmente il nirvana di ogni bevitore, ben presto solo una rottura di palle.

L'appassionato di vini deve svegliarsi alle 6:30, trovarsi in un capannone di periferia alle 7:30, bere un caffè bruciato, mangiare una brioche decongelata, praticamente cruda...

Questi sono i suoi pensieri, quando sente forte il rumore di una sirena d'ambulanza. *Una sirena? Alle 8 di mattina in un capannone, ma che cazzo...* Alza lo sguardo dal foglio bianco e si accorge di essere da solo, nel bar della catena Autogrill, nel settore B, forse in tutto il Padiglione 5. L'ambulanza è lontana, si intravede il rosso intermittente della sirena nel padiglione del Portogallo, mentre tutto intorno è deserto, niente espositori intenti a risistemare gli stand, niente assalto di winelover mattinieri.

Si alza e si incammina verso l'ambulanza, attraversando il vuoto e il silenzio di Brasile, Francia, Svezia, Cile.

L'ingresso allo stand del Portogallo è interamente transennato, del nastro bianco e rosso è stato steso per impedire ogni accesso. Tre passi all'interno dello stand e Lombardo sente alle sue spalle lo stridore dell'acciaio sul pavimento in cemento. Ora si trova chiuso nel Portogallo, tra Algarve e Alentejo. Al di là di un enorme cartonato della Torre di Belem, quattro poliziotti stanno srotolando altro nastro bianco e rosso, mentre un tizio in borghese, un giornalista come lui o forse un poliziotto, sta scattando delle foto. Lombardo tira fuori il cellulare e il quaderno degli appunti e si avvicina. Dovessero fargli il culo, potrà sempre dire di essere un giornalista e mostrare il pass all-areas.

Il cadavere, perché evidentemente di cadavere si tratta, è steso a

terra, sull'enorme gigantografia della città di Porto stampata sul pavimento dello stand. La testa poggia tra gli stabilimenti Offley e Sandeman, i piedi sull'altra riva del Douro. Lombardo, che come tutti gli appassionati di vino quando è stato a Porto ha visitato le due cantine insieme a molte altre meno note e commerciali, ricorda di aver percorso il ponte su cui ora si trova quel corpo. Sarà l'abitudine ai film americani alla CSI, o forse un'innata e finora mai testata freddezza, ma la scena non lo sconvolge affatto, anzi ha il solo risultato di aumentare la sua curiosità e di fargli scordare ogni paura di cazziatone da parte della polizia.

Infarto? Crisi epilettica? No, di quelle non si muore... o forse sì?

Le sue congetture sono interrotte dalla vista di un filo rosso che parte dalla zona della stazione e arriva fino alla testa del cadavere. Un filo di sangue che termina sul lato destro del volto, in corrispondenza dell'occhio. Qui è conficcato un enorme cavatappi in acciaio inox, con le due braccia rimaste alzate come quando si compie il gesto finale di stappare una bottiglia.

Lombardo incontra lo sguardo di un poliziotto che sta immobile di fronte alla scena. Niente cazziatone, per un attimo gli occhi dell'uomo incontrano i suoi, ma poi si voltano da un'altra parte. «Ispettore Manfredi, la vede quella striscia di sangue? Pare che l'uomo abbia fatto qualche passo prima di cadere morto, qui.»

«Fate delle foto, voglio delle foto da ogni lato e da ogni angolazione possibile.»

Lombardo impugna il cellulare, si avvicina e in pochi istanti scatta tre, quattro fotografie.

«Collega...» Risponde al saluto del poliziotto con un cenno del capo, poi lentamente si allontana, solleva la striscia bianco-rossa ed esce dal padiglione del Portogallo.

Come quella volta che, a sedici anni, si era messo una scatoletta di tonno nelle mutande ed era uscito con nonchalance dal supermercato, sotto l'occhio vigile della guardia giurata.

da La Stampa, PAG 1
di Stefano Lombardo

Misterioso omicidio a Mondovino.

Un caso di omicidio tanto misterioso quanto cruento ha scosso la prima giornata di Mondovino, la fiera internazionale che si tiene annualmente a Venezia.

Dopo l'inaugurazione per i media di ieri l'altro, i battenti della fiera stavano aprendo al grande pubblico, quando al Padiglione 5 tutto si è fermato per un caso di omicidio che allo stato attuale resta senza movente né colpevole.

Chi scrive era, al momento del rinvenimento del corpo, l'unico giornalista presente e ha quindi potuto seguire in prima persona gli attimi immediatamente successivi e l'operato della Polizia.

Il corpo giaceva all'interno dello stand del Portogallo, in posizione supina.

Il colpo mortale è stato inferto con un pesante cavatappi, conficcato con un gesto di rara violenza nel bulbo oculare della vittima.

Vi risparmiamo i macabri dettagli di un omicidio che ha fortemente scosso la fiera Mondovino. Certo non era questo il liquido rosso che a partire da oggi doveva richiamare l'attenzione degli appassionati di vino da ogni parte d'Italia e del mondo.

Continua a PAG. 6

«Lombardo, cazzo, complimenti!»

«Cosa vuoi, Ruggeri, sfotti? Te l'ho già detto, un'altra volta vieni tu qui, in questa fiera pallosa.»

«Ma che sei, scemo? Ma l'hai vista la prima pagina del giornale?»

«No, non l'ho vista, mi sono svegliato mezz'ora fa. E allora?»

«E allora c'è il tuo pezzo, prima di Obama, del Papa, della crisi greca, prima di tutto, cazzo!»

«Oh merda!»

«Sì, ti dico di sì! Aspetta, dove sei adesso, in albergo?»

«Sì, sono in camera.»

«Metti su RaiNews24, subito!»

«Eh, un momento, qui non siamo in redazione...»

Lombardo allunga il braccio sinistro, supera la mazzetta di fogli del racconto inviato alla Respighi – *Quella megera, chissà se l'avrà già letto* – e, dietro a un cartone da sei con dentro ancora due bottiglie di Riesling, trova e aziona il telecomando.

“... ignoto finora il movente dell'omicidio. Come dicevamo, la Polizia intende mantenere il massimo riserbo su quanto accaduto, e forse l'unica persona che saprà dirci di più è proprio il collega della carta stampata Stefano Lombardo, unico testimone dei fatti, che in quel momento...”

«Oh cazzo. Oh cazzo!»

«Sentito? E vedessi che roba! E' un continuo! Lombardo di qua, Lombardo di là... Fanculo Lombardo, tu hai svoltato, cazzo,

come Gianni Minà con Fidel Castro!»

Stefano Lombardo si alza e si siede in punta al letto, gli occhi fissi sul televisore, dove è iniziato un talk-show mattutino con ospiti in studio Vittorio Feltri, Gianfranco Vissani e Alba Parietti.

Mentre si alternano ingrandimenti del suo articolo e lentissime panoramiche sulla sua foto al cadavere scattata con il cellulare, sente i tre commentare i fatti di Mondovino. Per la prima volta da quando ha risposto al telefono, sul suo volto l'incredulità lascia spazio a un ghigno divertito.

Cazzo, sono finiti i tempi di Biagi, Bocca e Zavoli!

Alle 10:30, quando varca l'ingresso di Mondovino, ha già ricevuto 27 chiamate nazionali, 32 sms e 16 email, oltre a quattro chiamate internazionali da Al Jazeera, Fox News, Libération e China TV. A queste va aggiunta una telefonata dell'ispettore di polizia Valerio Manfredi, incazzato come una belva per la questione della foto in prima pagina, che a suo dire avrebbe mandato a puttane l'inchiesta ancora prima di cominciare, oltre a causare allo stesso ispettore un cazziatone da parte di Presidente della Regione, Sindaco e Prefetto.

Lombardo può solo ringraziare che il direttore del suo giornale ha frequentato giurisprudenza con l'ispettore Manfredi, se non l'hanno ancora messo dentro. Alle 15:00 dovrà comunque incontrarlo nello stand della Polizia di Stato e spiegargli per bene cos'ha fatto e cos'ha visto.

In attesa del cazziatone e con l'animo comunque già sereno per la scampata gattabuia, si aggira felice per gli stand della fiera.

Il direttore gli ha chiesto un articolo di 4000 battute con possibile richiamo in prima pagina, ma lui non riesce proprio a pensarci. Per la prima volta in vita sua acquista tre copie del suo stesso giornale, scarica la versione PDF sul cellulare, che non si sa mai, poi si apposta dietro all'edicola e inizia a scattare. Foto alle pile di quotidiani, dettagli di mani che prendono il giornale, dettagli del suo pezzo, anziani in coda...

La gente lo guarda, neppure con troppo stupore, lui pazientemente applica alle foto il filtro Earlybird e le pubblica sul suo profilo Instagram.

Tra un'ora sarà ospite di Enrico Mentana per la "Maratona Mondovino" allestita in fretta e furia nello spazio della Basilicata, scelto perché tra i cartonati dei Sassi si intravede in lontananza lo stand del Portogallo.

Il direttore gli ha raccomandato decine di volte di non esporsi troppo e di non esporre troppo il giornale, di ripetere solo quanto scritto nell'articolo, che era già fin troppo.

Per avere qualcosa da dire, Lombardo si siede in un bar e si guarda due ore filate di talk-show televisivi. Scopre così che la vittima dell'omicidio è tale Saverio Conceição, responsabile del settore esportazioni della Smithers&CO, casa fondata nel 1742.

Il Conceição era in fiera per una serie di incontri commerciali con distributori e importatori da ogni parte del mondo.

Nello studio televisivo, un ospite ipotizza la pista passionale: pare che l'uomo fosse ad un passo dal divorzio. Il fatto che alloggiasse in città da solo e in una stanza doppia farebbe pensare alla presenza di un'amante.

Un tizio barbuto, psicologo e volto noto dei talk-show criminali, azzarda una pista internazionale: la multinazionale russa Vodka Lemon starebbe per acquistare 100 ettari nella zona del Marsala, in una lotta senza esclusioni di colpi nel mondo dei vini fortificati. Lombardo segue tutto con grande attenzione, seppure distratto da un flusso continuo di sms, telefonate, messaggi vari su WhatsApp, Facebook, decine di commenti e like alle sue foto all'edicola e ai vecchietti.

Tra le telefonate c'è anche quella della Respighi, la sua editor.

«Complimenti Lombardo, stamane ho letto il suo articolo, vede che è finalmente arrivato alla prima pagina? Ora me lo scrive quel raccontino per la raccolta estiva?»

«Ha letto quello che le ho inviato l'altro giorno?»

«Aspetti che guardo la mail... Mmm... Credo di essermelo perso.»

«Due giorni fa... La storia di Steve Jobs che muore perché nessuno

riesce a leggere...»

«Ah, quello! Sì, l'ho letto! Beh, guardi, carino, ma quanto astio! Ma che le è successo, ha avuto problemi a leggere files creati da un Mac? Ma si compri un prodotto della mela, Lombardo! Guardi, io ho un MacBook e tre iPhone e proprio non capisco il suo risentimento.»

«Comunque... A parte quello, abbia pazienza ma non ci siamo... Poca struttura, inconcludente. E poi scusi, io chiedo un racconto per il numero speciale di una rivista di tecnologia, e lei se ne esce con un pezzo dissacrante sul loro guru maximo. Ma che è, matto?»
Silenzio.

«Io non pensavo fosse...»

«Guardi, lasciamo perdere. Perché invece non scrive un bel giallo? Mi sembra molto portato, e poi oggi il suo nome è sulla bocca di tutti. Pensi un po' questa: "Dall'unico testimone della fiera Mondovino, la fiera insanguinata che... eccetera". Ci siamo intesi?»

«Va bene. Mi spiace che non le sia piaciuto quello di Steve Jobs, ma ci provo.»

«Guardi, lasci perdere quell'altro e proviamo a battere il ferro finché è caldo. Lei crede di riuscire a mandarmi una bozza, anche solo la struttura narrativa, diciamo... in un paio di giorni?»

«Beh sì, in realtà ho un po' di impegni, ma ci provo.»

«Su Lombardo, su, colga l'attimo. I treni passano una volta sola!»

Stefano Lombardo immagina un lunghissimo treno, un affusolato TGV francese. Lo vede sfrecciare mentre sorseggia un bicchierino di Porto bianco, sdraiato al sole della Costa Azzurra.

Nella carrozza ristorante ci sono la Respighi, l'ispettore Manfredi e tutto il comando di Polizia. C'è anche la sua ex con il nuovo fidanzato e entrambi lo salutano calorosamente, e poi c'è quel nerd di Ruggeri, che però sta scrivendo al computer e non alza lo sguardo dalla tastiera neppure un istante.

Nelle carrozze più lontane intravede altre persone: i suoi genitori, la sorella, i pochi amici dell'università, i nuovi amici del mondo del vino, sommelier, compagni di bevute, osti e baristi.

Seduto in un vagone speciale, tutto suo, c'è anche Kodurov, circondato da 13 puttane russe.

Il treno esce a gran velocità da un tunnel, imbocca un binario morto e si schianta a folle velocità sulla pietra rossa del Massiccio dell'Esterel.

CONTINUA A LEGGERE SU
<http://www.stuffilm.com/wineming>

